



L'editoriale
dei
lettori

UN'ANNOSA QUESTIONE

LODOVICO BENSO

Il recente dibattito sulle terapie a base di cellule staminali riapre un'annosa questione. Nella prima metà del secolo scorso, in una Medicina basata su sistemi semplici di causa ed effetto, le terapie si basavano sul ragionamento e su concetti aprioristici, ottenendo risultati non sempre soddisfacenti in termini di efficacia, efficienza, costi e benefici. Braccio di ferro ci insegnava che gli spinaci, ricchi di ferro, curavano l'anemia e davano forza. Purtroppo, o per fortuna, la Medicina basata sull'evidenza sperimentale (Evidence Based Medicine) ci disilluse valutando i risultati effettivi. In realtà gli spinaci non sono tanto ricchi di Ferro e comunque il ferro vegetale viene scarsissimamente assorbito. Ma gli antibiotici e le vaccinazioni furono molto efficaci: è facile rendersene conto osservando la diminuzione della mortalità infantile. Siamo ormai nella seconda metà del secolo.

Si giunse, così, alla scelta dei farmaci e delle strategie di vita, specialmente in campo antitumorale e alimentare, basate sull'evidenza sperimentale significativa su ampi strati di popolazioni omogenee, valutate in doppio cieco e con elaborazioni complesse. Enorme progresso soprattutto in funzione dell'allocatione del denaro pubblico in termini di rimborsi «mutualistici» di farmaci sperimentalmente efficaci.

Ne scaturisce, però, un altro problema: perché una singola persona affetta da una malattia attualmente senza speranza, non dovrebbe, se può, rivolgersi a terapie alternative con ragionevoli basi razionali, pur con efficacia documentata da casistiche aneddotiche? In questi casi alla Scienza non spetta di valutare la probabilità di efficacia su un'ampia casistica, ma la certezza dell'inutilità o meno di una terapia in ogni caso singolo. Per questa ragione la terapia Di Bella non fu studiata secondo un'ottica corretta. Certo la battaglia contro la ciarlataneria diventa più dura e faticosa, ma ormai interessano di più le guarigioni improbabili di quelle prevedibili.

73 anni, già dir. SCU (Centro per la cura del disturbo del comportamento alimentare) di Auxologia, Univ. di Torino

